

“POVERI PER VIVERE DA FRATELLI”

Assisi, 11-13 novembre 2011

La partecipazione al Capitolo delle Fonti esprime il desiderio di recuperare le radici del nostro essere francescani e di farle nostre con “spirito di fedeltà e di devozione”.

Siamo arrivati da tutte le parti d'Italia la sera di venerdì e subito ci siamo riuniti per celebrare la S. Messa nella Cappella di Villa S. Tecla, la Casa di spiritualità della Diocesi di Assisi, sede del Convegno. La serata è trascorsa nell'incontro fraterno tra i partecipanti e prendendo visione del programma intenso che ci attendeva.

La giornata successiva è cominciata nella Basilica di S. Francesco con la Celebrazione Eucaristica presieduta da p. Lorenzo di Giuseppe. Così abbiamo dato il la ai lavori del Capitolo invocando il Santo di Assisi, affinché la nostra ricerca di verità porti frutto nel prossimo anno.

Scesi a Villa S. Tecla, i lavori hanno avuto inizio con l'introduzione di Argia Passoni sul tema del Capitolo **“Poveri per vivere da fratelli”**. In questo nostro tempo che ha smarrito il senso della povertà creaturale con tutti i drammi a cui quotidianamente assistiamo, sentiamo l'urgenza di recuperare la parola povertà in tutta la forza evangelica a cui l'altissima lezione di Francesco e Chiara ci rimandano. Una vita povera la loro, ma proprio perché povera aperta alla ricchezza di Dio e alla possibilità di amare secondo la misura della carità di Dio. Riscoprire e assumere la sapienza della povertà è determinante per stabilire quel circuito virtuoso – come ci ha ricordato il Santo Padre (Messaggio della Pace 2009) – tra la povertà da scegliere e la tremenda povertà da combattere per rendere possibile un futuro più umano quale famiglia dei figli di Dio. Il Capitolo ci pone nella possibilità di ristorare la nostra mente e il nostro cuore per divenire capaci di conversione e di “restituzione”.

Il primo relatore è stato **p. Vittorio Viola ofm** (Istituto Teologico di Assisi, Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma) che ci ha presentato la povertà francescana attraverso gli Scritti di S. Francesco. La sua è stata

una testimonianza di vita, in quanto ha seguito l'indicazione del Santo che raccomanda di vivere la Parola prima di pronunciarla. P. Vittorio ha affermato che non c'è un aspetto della vita di S. Francesco che non sia impregnato di povertà. E non si tratta solo di povertà esteriore: è un “luogo santo” in cui fare esperienze forti che segnano e colorano la vita in profondità. Perciò dobbiamo avvicinarci con trepidazione e timore alle parole di S. Francesco, poiché solo in esse può trasparire il suo mondo interiore. Nei suoi scritti sono frequenti le esortazioni alla povertà che esprimono la ricerca della purezza della povertà esteriore; si percepisce quasi una posizione estrema, eccessiva nella povertà materiale, se non fosse dovuta all'aver colto nell'“altissima povertà” qualcosa di molto profondo. La povertà, assunta da Francesco e indicata come forma di vita ai suoi frati, esprime la determinazione assoluta di non volere possedere nessuna cosa per non mettersi nella condizione di avere sicurezze che possano sostituirsi a Dio. Nulla frapporre tra noi e Dio. Vivere senza nulla di proprio, in una correlazione continua tra povertà esteriore e povertà interiore. S. Francesco apprende la povertà nell'ascolto del Vangelo dove ha incontrato Gesù Cristo che si è fatto povero incarnandosi, per poterci raggiungere nella nostra condizione di peccato dovuta all'appropriazione della nostra volontà. Il punto estremo della povertà è l'Eucarestia: umiliandosi nel pane e nel vino Cristo mostra, ancora una volta, il desiderio di raggiun-



Basilica di S. Francesco - La Celebrazione Eucaristica d'apertura del Capitolo.

gerci. E noi per accoglierlo dobbiamo vivere lo stesso movimento di svuotamento. La vera fraternità è frutto della povertà, poiché si costruisce svuotando se stessi per accogliere l'altro nella benevolenza, nella obbedienza che da molto lontano ricorda la relazione nella Trinità: "Nulla dunque di voi tenete per voi, affinché vi accoglia tutti colui che a voi si dà tutto" FF 221. (cfr. Sintesi relazione nelle pagine successive).

Nel pomeriggio si sono avvicinati **sr. Lorella Mattioli** e il **Dott. Paolo Evangelisti**.

Sr. Lorella (Suore Terziarie della Beata Angelina) ha proposto la sua relazione con lo sguardo attento ai disvalori della nostra cultura che tenta di colmare la nostra sete di amore con la compensazione attraverso il possesso delle cose. Considerando la "Povertà nell'esemplarità di S. Chiara", la relatrice ha sottolineato come S. Chiara vive l'incontro con Cristo in termini di sponsalità: con Lui abbraccia la povertà perché nella povertà scopre la ricchezza di una vita d'amore.

Non siamo stati creati autosufficienti e solo Dio può riempirci la vita! Da Lui che da ricco si è fatto povero per amore nostro, per donarci la sua ricchezza, da Lui riceviamo tutto e, quando ce ne rendiamo conto, abbiamo il cuore pieno di gratitudine. Ma l'accoglienza della sua ricchezza in noi richiede la nostra collaborazione. Dobbiamo fare la nostra parte fruttificando e moltiplicando i talenti avuto in dono. La ricchezza d'amore che ci è stata donata non è per noi ma per gli altri. Nella vita relazionale di tutti i giorni, nel matrimonio, nel rapporto con i figli, nel lavoro... possiamo farci poveri e donare la ricchezza ricevuta da Dio.

La scelta della povertà consente di seguire le orme di Cristo, di far vivere il seme che è stato piantato in noi attraverso il Battesimo. Combattendo per spogliarci del nostro egoismo, dell'uomo vecchio che è in noi; accogliendo il Vangelo, permettiamo a Cristo di crescere in noi e di dirci qual è il senso della nostra vita. Grazie allo Spirito Santo avvertiamo il bisogno di diventare sempre più poveri



Suor Lorella Mattioli.

per arricchirci della grazia della libertà dai condizionamenti e per poter comprendere quello che Dio vuole fare attraverso noi.

S. Francesco e S. Chiara hanno permesso a Cristo di continuare il mistero dell'incarnazione in loro. Ed ora il mondo vuole vedere il loro carisma attraverso noi che abbiamo ricevuto il Battesimo ed abbiamo emesso la professione francescana.

Chi incontra Cristo non ha paura di essere povero e vive come pellegrino e forestiero. Non trattiene per sé i doni ricevuti, non considera le sue ricchezze come cisterne d'acqua da tenere nella

paura che si esauriscano, nell'incertezza del domani, nella ricerca di sicurezze. Se così facesse rimarrebbe prigioniero della paura e le sue cisterne non servirebbero più né a sé né agli altri. Sono privilegiati coloro che non hanno cisterne da custodire, ma che attingono alla provvidenza di Dio, sorgente che dona ogni giorno qualcosa di nuovo e di bello.

Il Dott. Paolo Evangelisti (Archivio Storico Camera dei Deputati, cultore della materia in storia medioevale presso l'Università di Trieste) con la relazione "*Non possiedo né oro, né argento. Ripensare il potere alla luce della povertà francescana*", ha proposto alcuni elementi della fecondità espressa dalla incarnazione della povertà evangelica nei primi secoli della

storia francescana.

La cura dell'indagine sul linguaggio identitario francescano – in particolare colto nel Sacrum Commmercium con Madonna Povertà – ha portato in presenza la profezia insita nel pensiero francescano della povertà volontaria e l'incidenza umana di una forma di vita che non è monastica ma integralmente sociale. La scelta della povertà per amore ha come conseguenza un modo nuovo di vedere il mondo, implica capire che tutto il mondo è bene comune e che siamo chiamati a usare delle cose del mondo non in modo proprietario. Il concepire il valore relazionale dei beni porta anche ad una nuova concezione del potere, ad un uso non proprietario del potere, e dunque come mini-



Dott. Paolo Evangelisti.

sterium – servizio, capace di operare per la res pubblica, una concezione ministeriale, orizzontale, distributiva, che trova nel Commento al Padre nostro di S. Francesco e nella Passione di Cristo il suo modello (Eiximenis). Questa povertà scelta e praticata è ricchezza individuale e pubblica e va recuperata a partire dal messaggio distintivo che dà di se stessa la “domina paupertas” nel Sacrum commercium, dove si prospetta distante dalla falsa povertà, dall’ignoranza e dalla miseria, ma al contrario dotata di competenza conoscitiva, di forte consapevolezza, in modo insonne protesa al bene e alla vera ricchezza. E il monito più alto su questa strada il Dott. Evangelisti l’ha proposto a tutti noi unendo il tema della povertà alla “santa operazione”, il divenire “*madri*” del nostro Signore Gesù Cristo, portando Cristo nel proprio cuore e nel proprio corpo “*per partorirlo con le opere sante che devono risplendere agli altri in esempio*” come ci ricorda la vibrante Lettera di S. Francesco a tutti i fedeli.

La serata è trascorsa in S. Maria degli Angeli con la suggestiva recita del Rosario per la pace nel mondo e con la processione alla luce dei flambeaux, minacciata da un forte vento che si divertiva a spegnere le nostre piccole fiammelle. La domenica è iniziata con la relazione “Farsi prossimo: la sfida della povertà” a cura del Prof. **Riccardo Moro** (Università degli Studi di Milano) che ci ha presentato il nuovo modo di intendere oggi la povertà. Essa è considerata una categoria “multidimensionale”, cioè non è più solo economica, ma riguarda le strutture educati-

ve, sanitarie, ambientali... Anche lo sviluppo non è più solo economico, ma oggi, grazie ad Amartya Sen, si parla di “sviluppo umano” che riguarda l’esercizio della libertà, cioè del percorso originale che ciascun popolo deve fare. Emerge l’importanza dell’aspetto relazionale. Parlare di “farsi prossimo” significa ragionare su quale uso facciamo dei beni per metterci in relazione agli altri. La sfida della povertà ci interpella ad un cambiamento di mentalità ed esige la cura della cosa pubblica per un esercizio di amministrazione dei beni ricevuti a favore di tutti. Si tratta di individuare una giusta relazione, ma anche la giustizia – ha sottolineato il relatore a conclusione - ha bisogno di rinnovamento: essa deve essere “riconciliativa” ricostruendo le relazioni a partire dal perdono e non abbandonandosi alla logica del “regolamento di conti”. (cfr. Sintesi della relazione alle pagine successive).

Il Capitolo si è concluso con la partecipazione alla solenne Celebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Chiara presieduta da p. Viola, che attraverso la sua intensa omelia ci ha lasciato il compito di far fruttificare i nostri talenti, anche se piccoli. Il breve momento alla Cappella del Crocifisso per impetrare l’indulgenza in questo Anno Centenario della fondazione delle Sorelle Povere di S. Chiara ha suggellato le giornate del Capitoloriportandoci alla necessità di custodire Cristo nel nostro cuore nella quotidianità della vita per accogliere il dono della povertà e vivere da fratelli.

La Segreteria del Capitolo



Basilica di S. Chiara - La Celebrazione Eucaristica presieduta da p. Vittorio Viola.

LA POVERTÀ NEGLI SCRITTI DI S. FRANCESCO

*Sintesi della Relazione di p. Vittorio Viola**

Non c'è un aspetto della vita di S. Francesco che non sia impregnato di povertà.

In genere noi siamo colpiti dall'apparire, dai gesti, dagli atteggiamenti che manifestano la povertà esteriore; invece la povertà è molto di più, poiché dà forza all'interiorità. È un luogo santo in cui fare esperienze forti che segnano e colorano la vita in profondità.

Perciò dobbiamo avvicinarci con trepidazione e timore alle parole di S. Francesco, poiché solo in esse può trasparire il suo mondo interiore.

Nelle Regole (bollata e non bollata) sono frequenti le esortazioni alla povertà (FF 4.5.24.28.29.90) che esprimono la ricerca della purezza della povertà esteriore. Si percepisce una posizione estremista che sarebbe eccessiva se non fosse dovuta all'aver colto nell'"altissima povertà" qualcosa di profondo al di là del quale la povertà esteriore perde senso e si riduce a pura apparenza.

La determinazione assoluta di non voler possedere nessuna cosa deriva dal volersi mettere nella condizione di **non avere sicurezze che possano sostituirsi a Dio**. S. Francesco propone una revisione di vita che privi di ogni sicurezza, che spogli di ciò che fa sentire padroni di qualcosa. **Non vuole che ci sia nulla tra sé e Dio. Non si ritiene autonomo, ma assolutamente dipendente da Lui.**

L'espropriazione non è solo relativa alle cose. L'Ammonizione VII ci parla dell'espropriazione della scienza. La conoscenza alla lettera della Scrittura è come un possesso che consente di "essere ritenuti più sapienti degli altri" e di "acquistare grandi ricchezze" (FF 156). Ma "la lettera uccide, lo spirito invece vivifica"!

Sono invece vivificati dallo spirito della Scrittura i poveri, cioè coloro che "con la parola e con

l'esempio la rendono all'Altissimo al quale appartiene ogni bene".

L'Ammonizione IV e la Rnb XVII ci parla dell'espropriazione dell'ufficio. Coloro che sono costituiti in autorità devono usare il loro ufficio per lavare i piedi ai fratelli altrimenti "ammassano un tesoro fraudolento a pericolo delle loro anime" (FF 152).

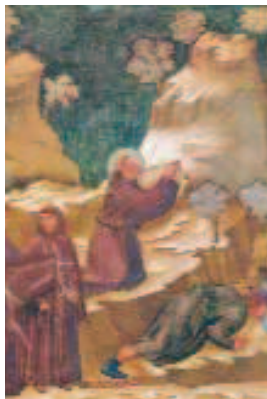
Non c'è aspetto della vita che non possa essere illuminato dalla povertà.

Nell'Ammonizione XI si afferma che quando ci si lascia prendere dall'ira o dallo sdegno per il peccato dell'altro, ci si macchia di tale peccato che diventa per noi un "tesoro fraudolento" (FF 160).

L'Ammonizione XIV si rivolge a coloro che si irritano o si scandalizzano quando qualcosa viene loro tolta. Essi non sono poveri di spirito anche se si applicano insistentemente in preghiere ed uffici. Lo sono invece coloro che odiano se stessi, cioè rinnegano se stessi in quanto non vogliono possedere la loro volontà. E chi è più povero di colui che rinuncia alla propria volontà?

Perché tanto sacrificio? Perché, come è espresso nell'Ammonizione II, la radice del peccato è il male della propria volontà.

La povertà riguarda anche l'atteggiamento di restituzione a Dio di tutto il bene che facciamo: "tutti i beni sono suoi" e "procedono da Lui" (FF 49). La tentazione di presentarci a Lui con qualcosa di nostro, con le nostre opere buone per avere un contraccambio, falsa il nostro rapporto con Lui. Noi non possiamo vantare nulla, ma solo sentirci raggiunti da Lui e stare di fronte a Lui nella più totale dipendenza. Tale atteggiamento dà forza anche alla nostra preghiera, poiché Dio è "costretto" a parteciparci il tutto di sé.



P. Vittorio Viola propone la sua meditazione.

S. Francesco non acquista consapevolezza profonda del senso della povertà né dalla condivisione con i poveri, né dalla necessità di una propria coerenza, ma ascoltando il Vangelo ne riceve un'illuminazione e comprende che **l'unica motivazione della povertà è la conoscenza vitale di Lui**. Infatti dopo aver aperto a caso il Vangelo ed avervi trovato i brani relativi alla povertà *"subito esultante esclamò: questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore"* (FF 356 o FF 1431).

E quando i frati gli chiesero quale virtù rendesse una persona più amica a Cristo rispose che *"la povertà è via particolare di salvezza"*. Chiamava *"la povertà regale, perché rifulse con tanto splendore nel Re e nella Regina"* (FF 788).

La povertà di Cristo è frutto della decisione presa dalle tre Persone della Trinità per raggiungerci. **Egli infatti si è fatto povero incarnandosi, precipitando nella condizione umana per poterci raggiungere** nella nostra condizione di peccato dovuta all'appropriazione della nostra volontà (vedi Amm. II). È venuto per espropriarci della nostra volontà, cioè per liberarci dal peccato.

Ha dato visibilità alla relazione tra le persone della Trinità dove ciascuno ama l'altro svuotando se stesso, all'opposto della nostra relazionalità peccaminosa in quanto è appropriazione di sé.

Facendo la volontà del Padre ha svuotato se stesso incarnandosi.

S. Francesco, contemplando il mistero dell'incarnazione, ha voluto svuotare se stesso facendosi anche lui povero, cioè espropriandosi della propria volontà e restituendo a Dio i suoi beni. Ha voluto avere in sé gli stessi sentimenti che furono di

Cristo (vedi Fil 2, 5), ha sentito il bisogno istintivo di buttare via tutto ciò che prima aveva occupato il suo cuore. Non ha fatto riferimento a ragionamenti che valutassero il da farsi, non ha chiesto garanzie, ma "subito" ha agito per non soffocare il fuoco della Parola con una coperta bagnata, nella consapevolezza di seguire "solo da lontano" le orme di Cristo.

Il punto estremo della povertà è l'Eucaristia. Umiliandosi nel pane e nel vino Cristo mostra, ancora una volta, il desiderio di raggiungerci. E noi per accoglierlo dobbiamo vivere lo stesso movimento di svuotamento, altrimenti non crediamo nell'Eucaristia, ma ci comportiamo come quei giudei che non riconobbero in Cristo il Figlio di Dio, poiché non lo contemplarono con gli occhi della fede (FF 144).

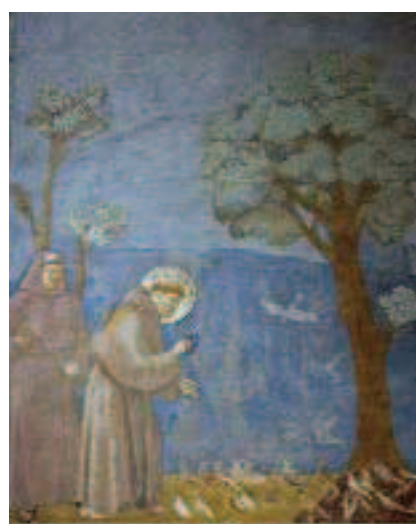
L'accoglienza del dono eucaristico richiede la disposizione di uno spirito povero che non tiene niente per sé: non possiede il tesoro fraudolento della colpa altrui o dell'ufficio, non si irrita per un'ingiuria...

La vera fraternità è frutto della povertà, poiché si costruisce svuotando se stessi nell'accogliere l'altro, nella benevolenza, nell'obbedienza ad una comunione che da "molto lontano" ricorda la relazione nella Trinità.

"Nulla, dunque, di voi tenete per voi, affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto" (FF 221).

A cura di Graziella Baldo

* (Istituto Teologico di Assisi e Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma)



SCUOLA DI PACE "L'AMBIENTE E L'UNIVERSO FRANCESCO"

Roma, 2/5 gennaio 2012

Nell'ambito del Progetto "Educare alla custodia del creato", con particolare riferimento alla parte II e III riguardante "Stili di vita" e "Cura del Bene comune", la Scuola di Pace di gennaio p.v., che si terrà a Roma presso Casa Frate Jacopa, offrirà, alla luce della povertà evangelica abbracciata da Francesco d'Assisi, un approfondimento del rapporto "Povertà, stili di vita e globalizzazione", avvertendone tutta l'importanza in ordine a quell'"Educare i giovani alla pace e alla giustizia" che costituisce il tema del Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace 2012.

Verranno ripresi importanti fili conduttori delle riflessioni prospettate nel recente Capitolo delle Fonti ad Assisi "Poveri per vivere da fratelli". Saremo così aiutati a focalizzare cammini di conversioni orientati a costruire nella condivisione e nella convivialità linee di condotta sociali alternative alla mercificazione ed allo sfruttamento oggi imperante per porci in quella prospettiva del "farsi poveri per farsi fratelli" che ci viene ricon-

segnato dal carisma francescano e che ci urge a rispondere alla sfida di una drammatica povertà subita da tanti uomini e popoli, a cui viene negata dignità e possibilità di vita.

Esperti ci guideranno nell'approfondimento interdisciplinare che sarà arricchito come sempre dai momenti di preghiera e di dialogo fraterno.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Fraternità francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa Tel 06631980 - 3282288455, o al sito www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it, per ricevere il programma.

FARSI PROSSIMO: LA SFIDA DELLA POVERTÀ

*Sintesi della relazione di Riccardo Moro**

Vogliamo studiare le dinamiche di oggi per identificare il modo di incidere sulla realtà.

Cos'è la povertà?

Innanzitutto è associata ad una dimensione economica: è considerata come mancanza di mezzi di sussistenza (reddito, patrimonio).

La moneta è considerata come unità di misura del valore delle cose presenti nel mondo. La dimensione economica della vita sociale ha un'intensa pervasività: usiamo il linguaggio economico per parlare di tanti altri ambiti della vita sociale, che non sono economici. La dimensione economica delle nostre relazioni spesso diventa prevalente tanto da identificare il successo economico con la realizzazione personale per cui stimiamo chi ha successo in economia. Ricordiamo che, secondo la visione calvinista, il successo economico è segno della predestinazione divina e la povertà è disprezzata.

Se da una parte la visione economica della povertà è tuttora presente (si pensi alla classificazione in paesi ad alto, medio e basso reddito) dall'altra, nel dibattito internazionale, **la povertà è considerata una categoria multidimensionale**: si guarda se si dispone di alcune opportunità. Si comincia a riflettere sulla povertà in termini di privazione di strutture educative o sanitarie, di mancanza di attenzione per l'ambiente...

Comunque oggi la povertà ha un'accezione negativa e si lavora per uscirne.

In tale contesto la **povertà francescana o evangelica** è provocatoria. Essa non è considerata negativamente come assenza di beni, ma positivamente come **distanza dai beni per non dipendere dalle**

cose, per usarle senza dipendere da esse. Questo tipo di povertà dà la libertà dalla schiavitù delle cose. I beni non vanno accumulati, ma vanno usati per mettersi in relazione con gli altri.

Tutto ciò corrisponde alla riflessione del cristiano sull'economia e ci richiama la parabola del figliol prodigo che si esclude dalla relazione col padre pretendendo i suoi beni, ma poi ritorna, mentre il fratello maggiore è sempre stato in relazione col padre.

Nella storia dell'economia ricordiamo due grandi personaggi: Keynes e Amartya Sen.

Keynes rese più rapido il processo di ricostruzione dell'Italia dopo la I guerra mondiale inventando la "politica della domanda" che rese lo Stato autore dell'economia usando la spesa pubblica per favorire la domanda di lavoro.

Amartya Sen propone un nuovo modo di intendere **lo sviluppo che non è solo economico, ma è considerato più complessivo ed arriva a parlare di esercizio della libertà a cui i francescani sono sensibili.**

Non esiste un solo "modello di sviluppo". Anche limitandosi al Nord si può osservare che nell'Europa continentale è accaduto qualcosa di diverso dalla Gran Bretagna o dagli Usa dove la presenza dello Stato è molto più rarefatta.

Comunque i modelli (= canoni a cui ci si deve adeguare) non servono. Servono esempi che diano spunti e speranza. Occorre capire quali sono le strade originali che ognuno deve percorrere.

Grazie ad Amartya Sen oggi si riflette parlando di **"sviluppo umano" che è il percorso originale che ciascuno deve fare. La condizione favorevole allo sviluppo è la condizione in cui una comunità può liberamente scegliere il proprio futuro e disporre dei mezzi per realizzarla.**

Allo "sviluppo umano" servono risorse formative e finanziarie. Per questo motivo, da vent'anni a questa parte, è stato costruito l'"indice di sviluppo umano" che misura le opportunità che ogni paese ha: durata di vita media, grado di istruzione, reddito medio... Si elabora un indice che varia da 0 a 1.

Oggi sono pochissimi i paesi che possono scegliere il loro futuro.

La Comunità internazionale nel 2000 ha scelto gli obiettivi (fame, istruzione, protezione sanitaria, inquinamento) di sviluppo del millennio, che vengono sintetizzati con la formula: "dimezzare la povertà entro il 2015".



Prof. Riccardo Moro.

Si era cominciato bene cancellando il debito di alcuni paesi del Sud, aumentando le risorse per lo sviluppo..., ma tutto si è congelato dopo l'episodio delle torri gemelle. Nel 2005 c'è stata una ripresa, anche se si toglie enfasi agli obiettivi, perché si sa che non saranno raggiunti.

C'è un consenso internazionale, però nelle Agende dei paesi prevale una visione gretta. Si considera la crescita del PIL, ma essa non comporta una crescita dell'occupazione. Siamo di fronte a processi di cambiamento climatico determinati da un modo irresponsabile di gestire la nostra presenza sul pianeta.

La sfida a cambiare il modo di vita è una questione aperta ad una rivoluzione culturale.

È in atto un progressivo cambiamento dei ruoli tra il Nord e il Sud. Il Nord non è più statico e ricco come prima a causa della dipendenza sempre più forte della vita economica dalla finanza. Dagli anni '80 è iniziato un processo in cui la finanza è diventata un mondo autoreferenziale e gli scambi finanziari hanno un valore superiore al valore dell'economia reale. Inoltre la deregolamentazione e lo sviluppo dell'informatica hanno fatto crescere questo processo a dismisura.

In Europa, in Giappone e negli Usa c'è una vulnerabilità diversa da prima, che ha diffuso timore per il futuro.

Che fare?

Parlare di povertà e di farsi prossimo, tanto sul piano personale che comunitario, significa ragionare su quale uso facciamo dei beni per metterci in relazione con gli altri.

Non abbiamo saputo farlo a livello internazionale, ma lo abbiamo fatto a livello nazionale. La legislazione sui diritti del lavoro, i livelli di protezione sociale... sono un esercizio a tutela della dignità della persona, che in Italia è stato fatto. La sfida è quella di riuscire a fare il passaggio dalla dimensione nazionale a quella internazionale.

Per duecento anni la riflessione è cresciuta insieme al consenso in favore di una legislazione sociale, ma oggi si diffonde l'idea che le persone debbano scommettere su se stesse e non adagiarsi sulle protezioni offerte dalla comunità. Siamo sempre meno tutelati come lavoratori e sempre più coccolati come consumatori. Ai consumatori si dà tutto (rateizzazioni...) e così vengono a mancare i soldi per altri investimenti.

Abbiamo bisogno di una cultura che si fondi sulla rela-

zionalità come luogo per la salvezza della dignità della persona.

Occorre creare soluzioni nuove di cooperazione internazionale e di sviluppo dei mercati, affinché anche nella vita economica si trovino i modi per proteggere la vita.

Come cristiani dobbiamo inevitabilmente guardare alla politica. Abbiamo bisogno di percorsi che coinvolgano tutti i membri della comunità e che da parte della comunità vengono identificati e scelti e messi in pratica.

È necessaria una politica che applichi una **nuova giustizia riconciliativa** ricostruendo le relazioni e non abbandonandosi alla logica del regolamento di conti. La giustizia non deve costruire un sistema retributivo che si fondi sul comminare le pene, ma deve agire per ricostruire le relazioni.

Nella storia abbiamo avuto l'esempio del Sud Africa dove dopo l'apartheid si è deciso di ricominciare daccapo seguendo la logica della reciprocità di relazioni, senza regolamento di conti che, tra l'altro, non avrebbe avuto mai fine.

La stessa cosa si può dire dei padri della Costituzione dopo la II guerra mondiale.

Se invece immaginiamo, come sta facendo il G20, che il riequilibrio dei poteri debba seguire una logica rivendicativa, non raggiungeremo mai la pace. La demonizzazione dell'avversario porta sempre lacerazioni!

Se c'è una cosa che noi cristiani dobbiamo fare è testimoniare questa attenzione e cercare le condizioni per camminare insieme. Non la gerarchia ecclesiastica, ma noi laici dobbiamo farlo.

A cura di Graziella Baldo

* (Università degli Studi di Milano)



In pellegrinaggio alla Tomba di S. Francesco.